PEL GIORNO NOMASTICO

DEL

SIGNOR CAVALIERE D. FRANCESCO LOGEROT

TENENTE COLONNELLO, INTENDENTE

DELLA PROVINCIA DI BARI.

ODE

Perchè sì liete Ninfe dell' Adria?
Qual gioja insolita v' innebria il core?
Sento rispondermi: —
È giorno fausto a sommo onore.

Deh! in grazia, dite: tanta letizia,
Sì immenso gaudio chi 'ntorno spande? —
Il dì si celebra
Quí di FRANCESCO, ch'è giusto, è grande. —

Un sì gran giorno, ah sì rammemoro!
Straziata l'anima da intensa pena,
A lieti cantici
Il labbro sciogliere or posso appena.

Ma fiàmi colpa tanto silenzio;
Gli oppressi spiriti in sen rincori
Desio di rendere
A tanto merito dovuti onori.

Ah sì! la cetra, che muta pendere
Lasciai sul salice in crudo oblio,
Or vo riprendere,
Onde rispondere al canto mio.

Tre-

Tremar la mano al grave uffizio
Io sento, e l'anima mi balza in petto
Come può esprimersi
Quello, che m' agita soave affetto?

Ah! voi del Cielo Suore castissime,
Voi sensi idonei or m' infondete!
Nel fiero vortice
Del mio delirio, deh! m' assistete!

Di tanti pregi, che il cor l' adornano,
Come descrivere l' immenso pondo?
In lui ammirasi
Un' alma nobile, saper profondo;

Paterno affetto, amor di conjuge,
Fede di suddito, grazia, bontade
In quel cor siedono;
Ma v' a' l' imperio somma pietade.

Parlin le oppresse vedove, e gli orfani,
E 'l labbro snodino a' primi accenti,
Sue lodi a tessere,
Di rea perfidia parti innocenti.

A queste voci sincere e tenere
Le altre echeggino di chi saetta
La vil calunnia:
In lui sol trovasi scudo, e vendetta.

Al fido, al giusto, all' uom di merito
I premj prodiga a larga mano,
E onori, e cariche
Per lor sa chiedere dal buon SOVRANO.

Al tempio sacro dell' amicizia
Tutti sacrifica i voti suoi;

Onde

Onde sì amabile
Il suo cor tenero si rende a noi .

Se dunque il giorno per lui nomastico
Or qui festeggiasi pien di diletto ,
In tutti allegrasi
Di lieto giubilo il cor nel petto .

Ardenti voti al Ciel s'inviino
Acciò raddopj l'etate a lui ;
E allor raddoppiasi
Non il suo proprio ; ma il bene altrui .

Gli augurj stessi esprima l'anima ,
Per la sua amabile , e degna Sposa ;
E pei bellissimi
Suoi cari bamboli : Coppia graziosa !

L' Una al Sebeto , e l' Altro al Tevere
I passi teneri volsero al fine ;
Onde poi cingersi
Di somma gloria un giorno il crine.

E non bastava a tanto studio
Il solo esempio de' Genitori ?
Era bastevole
Imitar l' opere de' loro cuori . . . .

Ma in quel profondo astruso pelago
Io spingo il debole smarrito ingegno ? ! . . . . .
Di tanti pregj
De' giusti encomj , mio plettro è degno ? . . .

Bari 2 Aprile 1827.

In segno di rispettoso attaccamento
Maggiore Antonio Quintavalle.